

Il modello umbro tra conservazione e innovazione

Summary: THE UMBRIAN MODEL BETWEEN PRESERVATION AND INNOVATION

The intervention focuses on the classic Umbrian environment enriched by its small, ancient cities, which make it feel, in the urban area, a “model” or more precisely a sustainable laboratory for the practices of good preservation not separated from the strong innovation of specific examples, first of all the grandiose intervention of “integrative mobility” conceived and realized successfully in Perugia as early as 1984.

Keywords: *Umbrian Environment, Urban Model, Sustainable Laboratory.*

Premessa

Ringrazio il professore De Santis per avermi invitato a questo incontro, molto interessante, in cui, con contributi di diverse ma tra loro compatibili discipline, si può ampiamente parlare dell’Umbria, del suo passato, del presente e fare anche qualche accenno al suo possibile futuro.

Non vi proporrò né dati né immagini.

Gli uni e gli altri sono stati bene scelti, esposti e commentati durante gli interventi di ieri pomeriggio. Da quelli chiari e concatenati del prof. Sacchi, di cui ho trovato interessantissime le descrizioni del senso di “centro” dell’Umbria “nell’Italia di mezzo”, a quelli dell’architetto Ciarapica sulla “costruita” centralità dell’Umbria, come quelli, così utili al nostro tema, esposti dai professori Bussini, Tosti e infine dal giurista Rossi sul ridisegno delle mappe territoriali regionali, da affrontare in prospettiva, visto che l’Umbria mostra fatica nell’affermarsi come “città-regione” mentre nei fatti i ‘campanili’ preferiscono che resti una “regione di città”.

Utilizzerò invece il tempo concessomi per proporvi dapprima un semplice ragionamento che riguarda le città (oggetto della mia passione), in particolare delle nostre città umbre, e a seguire, mi piacerà ricordare un esempio perugino ed umbro, ben riuscito, di “conservazione e innovazione”.

1. Prima riflessione

Allo stato attuale, l’Umbria, col suo Ambiente e le sue piccole, antiche città, può essere considerata dalla disciplina urbanistica un “modello” o, come diceva l’architetto Ciarapica, un “laborato-

rio di sostenibilità”, per le pratiche della buona conservazione.

In particolare, per le città che, pur trovandosi nell’era moderna in uno stato di relativa emarginazione rispetto ai collegamenti con i grandi poli culturali ed economici del Paese (quelli ferroviari continuano ad umiliare Perugia e l’Umbria), hanno saputo conservare insieme all’Ambiente (anche aiutate da drammatici fenomeni naturali) le pregevoli qualità urbane ereditate da un lungo passato. Cioè l’insieme territoriale che rappresenta la sostanza più certa e durevole della Regione.

Un patrimonio urbano e ambientale sostanzialmente integro e di gran valore, che, per quanto riguarda le città ereditate, è in parte defunzionalizzato anche a seguito di trasferimenti di attività “direzionali” che pure, fin quasi dall’origine, impegnarono parti fondamentali della struttura primaria di ogni città storica. Ad esempio, Perugia, negli anni ’70 soffriva per troppo pieno, oggi è il contrario.

Ad esclusione dei due maggiori poli di Perugia e Terni e di altre emergenze urbane quali Città di Castello e Foligno, che hanno privilegiato l’innovazione industriale, le altre città hanno avuto un adeguamento tardivo rispetto ad altre zone dai caratteri simili del centro-nord del Paese, tanto da registrare processi di crescita episodici e spesso disordinati.

Ma considerando le città umbre in relazione proprio al concetto di conservazione, ritengo profondamente che l’Umbria, per quanto riguarda l’uso e la cura dei suoi centri storici, possa essere considerata uno specifico ed interessante modello di riferimento. Per quanto riguarda, invece, i processi di riorganizzazione territoriale e di ampliamento della forma urbana, sono poche le città che



hanno saputo tenere un comportamento di equilibrio tra conservazione e innovativa modernità.

Ad esempio, poniamo a confronto, per grandi linee, le modalità di conservazione e di crescita dei maggiori centri regionali, Perugia e Terni.

Terni, città adagiata nell'omonima conca, dopo aver subito, come Foligno, gravi danni durante l'ultima guerra, ha mostrato ritardi nella cura del proprio centro storico (solo negli anni più recenti si sta attentamente rivalutando), impegnata com'era ad incentivare ed espandersi nella sua funzione predominante di polo specialistico industriale, ma proprio nella crescita urbana – grazie anche allo sviluppo dei villaggi operai distribuiti sul territorio a macchia di leopardo – ha saputo realizzare una forma abbastanza corretta ed ordinata di città.

Lo ha fatto, anche con il contributo di due grandi architetti e urbanisti, Mario Ridolfi e Giancarlo De Carlo, tramite un corretto metodo di programmazione urbanistica-sociale, conseguendo così anche una adeguata funzionalità sia degli spazi pubblici della città che della struttura infrastrutturale primaria urbana.

Perugia, città di altura con funzione prevalentemente terziaria, al contrario, ha ben conservato ed utilizzato il proprio centro antico, ma, condizionata tra l'altro dalle oggettive difficoltà orografiche su cui sorge, si è espansa senza adeguare nel crescere il tessuto infrastrutturale primario, funzionale al proprio ruolo di capoluogo regionale.

Pur tuttavia, negli anni dell'inurbamento e principalmente con le numerose zone PEEP (piani di edilizia economica e popolare, legge 167 del 1962), ha realizzato isole di disegno urbanistico abbastanza ordinato, *ma che, data la loro data di nascita e le economiche modalità costruttive possono in parte essere considerate a termine vita e, almeno in parte, da sostituire.*

Per il resto è cresciuta con procedimenti agiuntivi, spesso isolati, per cui, dopo 50 anni di crescita edilizia e pochissima crescita infrastrutturale, troviamo che, il tessuto urbanistico ed edilizio di parti importanti della città sia da adeguare e/o sostituire con un metodo di rigenerazione urbana che sappia porsi tra conservazione e innovazione.

Più in generale, fatte salve eccezionali necessità che possono essere ritenute strategiche per lo sviluppo dell'economia urbana, le città dovrebbero adeguarsi alla modernità **utilizzando al meglio solo ciò che in esse esiste, cioè** sostituendo le zone divenute obsolete e non funzionali attraverso progetti unitari ricompresi in un disegno

complessivo della forma e delle funzioni cittadine.

A sostegno cito due esempi di Perugia: quello della sostituzione del dismesso Policlinico di Montelucre, realizzato con un complesso brano di città, caratterizzato da un mix di funzioni, e quello dell'ampia zona Settevalli di Perugia (ex area artigianale e commerciale di oltre 300 ettari di superficie, quasi pari a quella dell'intero centro storico) di cui, seppure con lentezza, è in atto la correzione finalizzata a modificarne lo stato di disordinata area periferica della città e condurla, in continuità con il corpo urbano, a divenire ambito cittadino più ordinato, di funzione direzionale-commerciale-residenziale e di maggiore qualità formale.

Credo che in particolare per Perugia, sia questa la via da seguire.

Innovarsi ovunque, conservando i suoi valori e sostituendo ove necessario ciò che in essa esiste.

Una innovazione consapevole, che riguarda ogni città, capace di realizzare nel complesso un luogo armonioso in cui il valore antico non sia offeso dal disordine ma rispettato e valorizzato da una città moderna "discreta" e nel complesso bella.

2. Seconda riflessione

Trattiamo un esempio concreto di conservazione e innovazione: **il primo intervento di "mobilità integrativa" realizzata con successo a Perugia nel 1984.**

Strategia urbanistica presa ad esempio da tante città di altura, umbre, italiane ed europee, di qualità univocamente riconosciuta e divenuta componente del "modello Umbro".

Cioè di quell'intervento stimato a livello internazionale quale Metodo urbanistico-architettonico **corretto ed efficace**, che ha dimostrato – *coinvolgendo in una nuova via pedonale pubblica, attrezzata con scale mobili, l'intero corpo della "dimenticata" Rocca Paolina, con il baglionesco quartiere di Colle Landone che contiene, riconsegnandoli così, affascinanti come sono, ai cittadini dopo Quattro secoli di oblio* – di aver saputo realizzare nel contempo, oltre il recupero di un grande bene nazionale unico al mondo nel suo genere:

- la razionalizzazione di una ampia parte della mobilità cittadina rendendola compatibile con il delicato e monumentale ambiente storico;
- la correzione del metodo di spostarsi quasi esclusivamente con l'auto privata, riconducendo i cittadini a muoversi in tratti urbani



piacevolmente a piedi, con tutti i benefici, fisici e culturali, che questa ritrovata abitudine comporta.

Un esempio ben riuscito, anche dal punto di vista economico, di innovazione e conservazione, che oltre a contribuire al consolidamento del ruolo di “centro” di Perugia si è posto all’attenzione di molte città, anche europee.

A riprova di ciò, durante la Festa nazionale dell’Architettura tenutasi due anni fa a Perugia, l’architetto Josef Acebillo, che collaborando con l’architetto Oriol Bohigas ha rigenerato Barcellona, nel ricordare la sua visita al percorso nella Rocca Paolina appena inaugurato nell’84, mi diceva: “devi sapere che l’idea delle scale mobili di Barcellona viene da qui”.

Questa è una parte significativa delle nostre qualità reali di oggi. Una qualità che può continuare a sostenerci nell’azione di riconquistare ‘centralità e bellezza’, e che io spero potrebbe ancora affermarsi per il prossimo futuro.

Una realtà opposta a quella, per certi versi folle e disumana, ancorchè affascinante, delle enormi conurbazioni di tante città del mondo contemporaneo tra cui la Cina che, tra i suoi grandi progetti sembra avere anche quello di creare una città per centotrenta milioni di abitanti.

Penso dunque a un tempo nuovo per noi, diverso anche da quello definito “*ineluttabile*” da Calogero Muscara’ nel 1986, quando (in un convegno che organizzammo insieme al Prof. De Santis e altri studiosi), alla luce dello stato generale recente e di tendenza delle “città”, rifletteva sull’urbanizzazione come fatto dei nostri tempi e soprattutto della nostra civiltà.

Ciò in effetti è avvenuto e ancora avviene; **l’urbanizzazione** è il fenomeno che maggiormente ha caratterizzato le città nell’ultimo secolo e che continua ad avvenire ed essere fortemente richiesto anche oggi nel mondo.

È vero, le città contemporanee **chiedono sempre più di avere ruolo di centralità**, ma non per questo devono diventare mostri disumani e ingovernabili.

Si dovrebbe conquistare la spettante centralità anche rispettando l’uomo urbano ed i suoi valori, passati e presenti. Quelli che ogni aggregazione umana ha.

In definitiva, penso e auspico che la realtà delle città italiane, ed in particolare quella delle città umbre, potrà avere un futuro diverso e migliore di quello realizzato negli ultimi settant’anni, limitandosi a far funzionare meglio, **con profitto, qualità e bellezza**, ciò che esiste nel loro proprio corpo.

Per noi, per l’Ambiente umbro e le nostre città, conta molto quello che abbiamo: conta molto il contesto, conta la comprensione delle sue componenti come, appunto, l’utilità della funzione e della bellezza.

Rifletteva tempo fa Antonio Natali, già direttore della Galleria degli Uffizi, recentemente sostituito malgrado sia stato bravissimo ed avesse un gran progetto per gli Uffizi, riferendosi ad altri aspetti della bellezza, disse: “*Se non c’è comprensione del contesto e del contenuto, la bellezza sfugge*”.

Noi teniamo sia alla funzione che alla bellezza e troviamo che questo concetto sia applicabile in sintesi anche alle nostre città, poichè, almeno dal mio punto di vista, contiene anch’esso il senso del grande compito che, tra le altre discipline, dovrebbe svolgere l’urbanistica e l’architettura, due discipline molto impegnate nei processi di “conservazione e innovazione”.

Un compito che, come ci disse nel 1986 Giulio Carlo Argan, grande storico e buon Sindaco di Roma, dovrebbe essere svolto “*considerandosi innanzitutto al servizio dell’interesse pubblico e in nessun modo condizionati da interessi privati*”.

Utopia? No, dovere.

